

Presentazione

PRENDIAMO LA FORMA DEL PANE FORMA PANIS, FORMA AMORIS

Uno dei primi gesti compiuti dal Vescovo Giuseppe all'inizio del suo ministero pastorale nella nostra Chiesa locale è stata la consegna del pane ai fedeli presenti alla solenne celebrazione eucaristica del 25 gennaio scorso. L'Arcivescovo ha ripetuto il segno quando personalmente ha visitato alcune comunità della diocesi. Egli stesso chiede ai parroci della nostra diocesi che, nella prima domenica di Quaresima, venga distribuito a tutti i fedeli un piccolo pezzo di pane. Non è la prima volta che un Vescovo pone un gesto così eloquente all'inizio del suo ministero episcopale. La memoria corre al Cardinale Giacomo Lercaro che, al suo arrivo nella Chiesa di Bologna, fece porre sotto l'altare della Cattedrale un cartiglio con la citazione della *Didachè* 4, 8: «Se condividiamo il pane del cielo perché non divideremo il pane della terra?». Fu questo il principio che ispirò tutto il suo episcopato e lo vide protagonista durante il Concilio Vaticano II nella sfida della Chiesa dei poveri. Come non pensare al Cardinale Carlo Maria Martini che fece il suo ingresso nella diocesi di Milano portando tra le mani il Vangelo? Il nostro Vescovo Giuseppe, invece, si è presentato al popolo di Dio con dei piccoli pezzi di pane da offrire in dono a ciascuno: gesto semplice ma non banale, da non lasciare cadere nel vuoto perché senz'altro dischiude un orizzonte pastorale.

Il pane è il più elementare alimento umano, l'essenziale, indispensabile per poter celebrare l'Eucaristia e, come ebbe a dire Giovanni Paolo II, «la Chiesa vive dell'Eucaristia» (EE 1).

Sia nelle parole dell'omelia del nostro Vescovo che nel suo saluto finale nella celebrazione eucaristica d'ingresso del 25 gennaio è possibile scorgere l'intelligenza spirituale della consegna del pane. Affermava il Vescovo Giuseppe:



Il ritrovarci insieme intorno alla mensa del Signore ci ripropone la sfida eucaristica, ovvero l'invito a prendere la forma del pane, lasciando che Cristo ci abiti mediante il dono della Parola e dell'Eucaristia»; «Il “fate questo in memoria di me”, che tra poco risuonerà al termine della consacrazione, è il chiaro invito ad assumere l'impegno di vivere come il Maestro, accolto nel segno del pane spezzato e del vino versato.

(MONS. GIUSEPPE SATRIANO, *Omelia per l'inizio del ministero pastorale*)



L'esortazione del Vescovo a prendere la forma del pane – che ritroviamo anche nella preghiera che accompagna la sua immagine ricordo dell'ingresso – è la parafrasi di un'omelia molto bella che Agostino rivolgeva ai nuovi battezzati la notte di Pasqua (S. 227). Nell'omelia il Vescovo di Ippona commenta il passo di 1 Cor 10, 17 - *Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo* - ponendo un parallelismo tra il diventare cristiani e la preparazione del pane eucaristico:



Non erano molti i chicchi di frumento? – dice Agostino - Ma prima di diventare pane erano separati e sono stati uniti per mezzo dell'acqua dopo essere stati in qualche modo macinati. Se il grano non viene macinato e impastato con l'acqua, non prende quella forma che noi chiamiamo pane. Così anche voi prima siete stati come macinati con l'umiliazione del digiuno e col sacramento dell'esorcismo. Poi c'è stato il battesimo e siete stati come impastati con l'acqua per prendere la forma del pane. Ma ancora non si ha il pane se non c'è il fuoco. E che cosa esprime il fuoco, cioè l'unzione dell'olio? Infatti l'olio, che è alimento per il fuoco, è il segno sacramentale dello Spirito Santo [...] Dunque viene lo Spirito Santo, il fuoco dopo l'acqua e voi diventate pane, cioè corpo di Cristo. (AGOSTINO, S., 227, 1)



Nella citazione paolina che Agostino prende in considerazione, l'Apostolo offre le ragioni profonde dell'Eucaristia, centro e asse della comunità credente, espressione di una sorta di "parentela carnale" e "consanguineità" tra i credenti e il Signore¹. È nella partecipazione all'Eucaristia che avviene la comunione con Dio e con i fratelli e le sorelle. Il pane unico che mangiamo simboleggia e realizza la comunione: la Chiesa significata e causata dall'Eucaristia!

Agostino nel suo ministero, ispirandosi a Paolo, più di chiunque altro sviluppa il legame Chiesa-Eucaristia tanto da divenire il campione di questa visione teologica. Per lui l'Eucaristia è il sacramento dell'unità, un progetto di amore comunitario. Il pane esprime l'esistenza umana e, nell'Eucaristia offerta e ricevuta, la trasformazione di tale esistenza. All'inizio del discorso che stiamo considerando, Agostino afferma: «Se voi li avete ricevuti bene [i sacramenti] voi stessi siete quel che avete ricevuto» (AGOSTINO, S., 227, 1). In tal modo egli mostra tutto il realismo dell'Eucaristia che ha come effetto quello di produrre la comunione nella Chiesa. Come il Corpo di Cristo era significato dal pane, così la Chiesa, che è anche il Corpo di Cristo, appare significata dal pane consacrato. Dirà in un altro discorso tenuto sempre ai neofiti:

«Uno solo è il pane, dice [Paolo]. Per quanti possano essere i pani posti qui sopra, uno solo è il pane; per quanti possano essere i pani posti oggi sugli altari di Cristo in tutto il mondo, uno solo è il pane. Ma che significa: Uno solo è il pane? Lo spiega molto in breve: Noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo». Potremmo chiedere ad Agostino: che forma ha questo pane? Non tarderebbe la sua risposta: «Come dunque da tutti quei chicchi di grano, radunati insieme e in qualche modo uniti tra di loro nell'impastatura, si forma un unico pane, così nella concordia della carità si forma un unico corpo di Cristo» (AGOSTINO, S., 229 /A). Chi si nutre di questo pane assume la forma del corpo di Cristo che nella comunità concretamente si manifesta nell'amore: *Forma panis, forma amoris!* Con quel lirismo che gli è proprio, nel libro delle *Confessioni*, farà dire a Gesù queste parole: «Io sono il tuo nutrimento ma invece di cambiarmi in te, tu sarai trasformato in me» (AGOSTINO, *Conf.*, 7,10,16).

Tale insegnamento era comune tra i Padri della Chiesa e occupava il primo posto nel loro pensiero. Gli stessi segni sensibili del mistero, gli elementi del pane, erano per loro un ammonimento a vivere e a convenire in quell'unità amorevole che è l'effetto ultimo di chi si nutre dell'Eucaristia. Nella *Didachè*, un testo della tradizione del primo secolo,

¹ Cfr. L. A. SCHÖKEL, *La biblia de nuestro pueblo*, Bilbao 2014, 2189.





si prega sul pane riservato per l'Eucaristia: «Come questo pane spezzato era disposto sui monti e, raccolto, è divenuto uno, così la Chiesa sia raccolta dalle estremità della terra nel tuo regno» (IX, 4). Massimo di Torino vedeva la Chiesa come una donna che lavora alla mola, le cui pietre sono rappresentate dalla Scrittura che macina gli uomini e che con il lievito di Cristo trasforma in pane solido (Omelia 111). Il Vescovo Giuseppe, in sintonia con tale insegnamento, indica a tutta la Chiesa di Bari-Bitonto un percorso:



Come ci dicevamo nel pensiero omiletico, lasciamoci trasformare dall'Amore, quell'Amore proclamato e celebrato [...] Al termine della celebrazione desidero consegnarvi un segno che dica l'orizzonte, l'impegno, la responsabilità del nostro camminare: un semplice pezzo di pane accompagnato da un'immagine del Crocefisso. Un pezzo di pane da mettere sulle nostre tavole, da condividere, che dica la bellezza e la semplicità della nostra storia, della nostra terra, della nostra esistenza. Essa, trasfigurata dal dono dell'Eucaristia appena celebrata, è chiamata a divenire pane spezzato per il mondo. Il piccolo pezzo di pane che vi verrà consegnato portatelo nella vostra casa, benedite con una preghiera, condividetelo e donatelo. Sarà il gesto del condividere a benedire la vostra vita e la vita di chi riceverà questo segno di speranza.

(MONS. GIUSEPPE SATRIANO, *Ringraziamento al termine della celebrazione d'ingresso*)



Per troppo tempo siamo arrivati alla celebrazione eucaristica per “abitudine”, per “vedere l'ostia”, “per assistere alla messa” o “ascoltare una bella predica”! Il Vescovo, in questo tempo sofferto, povero di percorsi pastorali, in cui l'unica possibilità di crescita nella fede per molti è la partecipazione alla celebrazione eucaristica, pone l'accento sulla centralità dell'Eucaristia, recuperando quel legame imprescindibile tra il pane eucaristico e la comunità, al fine di cogliere l'effetto sacramentale nella vita del singolo credente e nella comunità ecclesiale: *prendere la forma del pane...*

In tal modo il mistero dell'Eucaristia si prolunga necessariamente nelle relazioni e nella vita di ciascuno (Cf. Gv 6, 35). L'Eucaristia, per sua natura, non si consuma all'interno del rito, in un approccio individualistico-devozionale, ma richiede aggancio alla vita². Nella dinamica eucaristica non c'è spazio per l'auto conservazione ma solo per l'amore, ricevuto e donato. Il tempo di Quaresima che si apre è un tempo favorevole per comprendere in profondità il significato del pane. In esso è contenuto tutto il mistero della passione e risurrezione di Cristo. Il riferimento a Giovanni: «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto» (Gv 12, 24 – V domenica di Quaresima B) e alla narrazione del dono pasquale nell'ultima cena (Mc 14,22-25), dove egli stesso diventa pane per tutti, ci aiuta a invocare con fiducia: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano». Incamminiamoci e, nel segno del pane, continuiamo a crescere come credenti e comunità ecclesiale, *con-formandoci* a Cristo e imparando a fare della nostra vita un dono.

Direttore Ufficio Liturgico
Sac. Francesco Mancini

2 Cfr. H. DE LUBAC, *Corpus Mysticum*, Milano 1982, 107-135.

